

Dichiarazione della Sala stampa vaticana

1. Questo pomeriggio, a Gerusalemme, nella sede del Ministero degli esteri, mons. Claudio Maria Celli, sotto-segretario per i rapporti con gli stati, e il dr. Yossi Beilin, vice-ministro degli affari esteri di Israele, plenipotenziari rispettivamente per la Santa Sede e lo Stato d'Israele, hanno firmato un Accordo su alcuni principi fondamentali, che regolano le relazioni tra la Santa Sede e lo Stato d'Israele.

2. L'Accordo è il risultato di una prima fase dei lavori della «Commissione bilaterale permanente», costituita il 29 luglio 1992.

Esso contiene principi e norme che riguardano:

a) le garanzie da parte dello Stato d'Israele per la libertà di religione e di coscienza, diritto umano fondamentale e base dell'intero tessuto dei rapporti tra la chiesa e lo stato, e, quindi, tra la Santa Sede e gli stati;

b) la condizione giuridica della chiesa cattolica in Israele, tenendo conto dei diritti acquisiti lungo i secoli, tramite legislazioni interne, consuetudini e trattati internazionali;

c) la collaborazione tra la Santa Sede e lo Stato d'Israele su questioni generali, che interessano le due parti, come per esempio, la lotta contro il razzismo, compreso l'antisemitismo, il rifiuto della violenza e la ricerca di soluzioni pacifiche dei conflitti, l'eliminazione dell'intolleranza religiosa e la promozione della mutua comprensione tra popoli e stati;

d) il processo di graduale ufficializzazione dei rapporti tra la Santa Sede e lo Stato d'Israele, nella prospettiva di giungere a stabilire relazioni diplomatiche. È previsto che questo processo, iniziato con la stessa creazione della Commissione bilaterale permanente di lavoro, prosegua ora nel seguente modo:

- con la firma dell'Accordo, le parti si scambieranno rappresentanti speciali, con il grado personale di nunzio apostolico e di ambasciatore straordinario e plenipotenziario;

- in seguito alla ratifica dell'Accordo da entrambe le parti, cioè alla sua entrata in vigore, e dopo un congruo periodo di tempo, saranno stabilite le relazioni diplomatiche, in conformità con l'art. 2 della Convenzione di Vienna e con la prassi usuale.

3. L'Accordo ora firmato costituisce la base per altri che dovranno essere negoziati, in un prossimo futuro, tra le stesse parti e che ne dovranno stabilire l'applicazione particolareggiata.

4. Si tratta di un Accordo o trattato internazionale tra la Santa Sede, come soggetto sovrano internazionale, e lo Stato d'Israele, che si è costituito nel maggio 1948 e in seguito alla nota Risoluzione 181 (II), adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 29 novembre 1947. Ammesso come membro dell'ONU fin dal maggio 1949, lo Stato d'Israele è stato riconosciuto dalla stragrande maggioranza dei paesi della comunità internazionale, ottenendo sempre maggiori consensi con il decorso del tempo, fino ad arrivare a concludere, o, secondo i casi, a negoziare attivamente accordi di pace anche con chi lo ha sempre avversato. L'indipendenza dello Stato d'Israele è stata sempre oggetto del profondo rispetto da parte della Santa Sede, benché fino ad oggi non vi siano rapporti

diplomatici (cf. Dichiarazione della Sala stampa della Santa Sede, 25.1.1991; Regno-att. 4,1991,118ss).

Questo Accordo entrerà in vigore, come trattato internazionale impegnativo per le due parti, dopo essere stato sottoposto al normale processo di ratifica, in conformità con la prassi internazionale e come previsto nello stesso Accordo.

5. La Santa Sede ritiene che l'odierna firma dell'Accordo sia una tappa molto importante nel suo impegno plurisecolare per tutelare i diritti e le libertà della chiesa in Terra Santa, entro la quale si trova lo Stato d'Israele, e spera che il clima di dialogo fiducioso che ha caratterizzato i lavori della commissione e la nuova situazione nelle relazioni con lo Stato d'Israele contribuiranno a offrire più serenità e sicurezza ai pastori e ai fedeli di quella chiesa locale e, allo stesso tempo, a sostenere la volontà di un miglior dialogo, di una più profonda amicizia e di una maggiore collaborazione tra i cattolici e gli ebrei di Israele e di tutto il mondo.

6. Allo stesso modo, la Santa Sede spera che questo passo significativo contribuisca a favorire progressi nell'intero processo di pace, che è in corso nella regione del Medio Oriente. Essa è convinta che, pur con difficoltà e ostacoli, tale processo sia irreversibile.

La Santa Sede, al tempo della Conferenza di Madrid (novembre 1991), ebbe modo di ribadire il suo ben noto interesse alla situazione della regione e allo svolgimento dei negoziati di pace, già manifestato in tante precedenti occasioni. Prima di allora, infatti, aveva tante volte auspicato che le parti si sedessero attorno a un tavolo di negoziati. Altrettante volte si era pronunciata sui problemi di quelle terre e quei popoli, denunciando chiaramente situazioni di ingiustizia e di insicurezza, e deprecando, allo stesso tempo, il ricorso, sempre inutile, alla violenza come mezzo per risolverle. Si possono qui ricordare i numerosi e noti interventi dello stesso santo padre a riguardo del conflitto pluridecennale esistente tra il popolo palestinese e lo Stato d'Israele. Con la medesima insistenza e uguale sollecitudine il papa ha richiamato l'attenzione del mondo e, in particolare, di tutti i responsabili politici, sulla situazione in Libano, dove l'intera popolazione di un paese è stata coinvolta in conflitti che spesso erano conseguenza di problemi estranei alle reali difficoltà di una dignitosa convivenza nazionale in una patria libera e sovrana.

Questa sollecitudine e questo vivo interesse hanno il loro fondamento nella specifica missione spirituale e morale della Santa Sede, rimanendo chiaro, come tra l'altro si afferma nell'Accordo, che essa, a motivo della sua stessa natura, ritiene di dover restare estranea a qualsiasi conflitto meramente temporale, con esplicito riferimento a territori disputati o frontiere non definite. Al di fuori di questi aspetti più propriamente tecnici, però, la Santa Sede non può, in alcun caso, rinunciare alla sua specifica missione di insegnamento e al suo diritto di esprimere un giudizio sulla dimensione morale che ognuno di questi problemi necessariamente riveste.

Infatti, riguardo alle questioni territoriali che interessano lo Stato d'Israele e i suoi vicini, la Santa Sede ha spesso difeso i diritti di chi non aveva voce o non aveva modo di instaurare un dialogo. Ora, ha preso atto che le parti direttamente interessate si sono ormai impegnate a risolvere le questioni che le contrappongono mediante i negoziati in corso e si augura che gli stessi negoziati progrediscano ordinatamente e giungano a conclusioni accettabili per tutti, per il bene di tutti e nel rispetto dei diritti che tutti hanno a vivere con dignità, pace e sicurezza nella propria patria.

In questo contesto e in coerenza con la sua missione di promozione della pace, la Santa Sede sente che deve svolgere un suo proprio ruolo, soprattutto per favorire ovunque la promozione del rispetto dei diritti umani e, primo fra questi, il diritto alla libertà di religione e di coscienza, fondamento della dignità di ogni cittadino e di ogni comunità in qualsiasi paese.

7. Nelle sue considerazioni, decisioni e atteggiamenti, la Santa Sede non manca di continuare ad avere presente la complessa realtà religiosa dello Stato d'Israele e dell'intera regione, con particolare attenzione alle sensibilità delle comunità cristiane che non sono in piena comunione con la chiesa cattolica.

Rispettosa di quelle comunità, la Santa Sede non ha voluto neanche dare la minima impressione di negoziare anche in nome loro.

Con riferimento al delicato problema del regime giuridico dello «statu quo», circa determinati Luoghi Santi cristiani, la Santa Sede si è preoccupata, anche nell'Accordo in questione, di trovare il modo per assicurare le comunità cristiane interessate della sua ferma volontà di rispettare e confermare i diritti che spettano loro.

Inoltre, la Santa Sede è fiduciosa che l'Accordo sarà positivamente recepito dalle altre comunità cristiane, soprattutto a motivo degli impegni che in esso si trovano in materia di libertà di religione e di coscienza.

Già all'indomani della costituzione della Commissione bilaterale di lavoro, rappresentanti della stessa Santa Sede hanno convenientemente informato di tutto i responsabili delle comunità cristiane non cattoliche di Terra Santa, che hanno apprezzato il gesto e la delicatezza ecumenica, accogliendo con comprensione quanto loro esposto.

8. Le questioni relative alla città di Gerusalemme e altri Luoghi Santi, che da tanto tempo sono oggetto delle preoccupazioni della Santa Sede, non sono direttamente ed esplicitamente menzionate nell'Accordo, a motivo del loro riferimento internazionale e multilaterale, che non permette di risolverle con un Accordo che è, per definizione, bilaterale tra le due parti firmatarie.

Ciò non vuol dire che la posizione della Santa Sede nei riguardi di tali questioni sia cambiata o che sia stata, in qualche modo, dimenticata la loro importanza.

La Santa Sede ha preso atto che, per quanto riguarda la questione territoriale e della sovranità ad essa legata, qualcosa è cambiato nelle posizioni delle parti più direttamente interessate. Dopo la Conferenza di Madrid, dopo i negoziati in Washington (1992-1993) e dopo lo storico accordo tra Israele e OLP (13 settembre 1993), le parti, delle quali sono ben note le rivendicazioni, ora, siedono di fronte per negoziati diretti. La Santa Sede, coerente con i principi già ricordati a proposito della sua partecipazione ai problemi della convivenza internazionale, non intende sostituirsi ad alcuna delle parti nel trattare i problemi della sovranità territoriale.

La Santa Sede sente, invece, il dovere e il diritto di continuare a reclamare, come ha sempre fatto, alcune garanzie nell'ambito internazionale. Essa chiede che chiunque eserciti la sovranità, da solo o con altri, debba aderire a uno statuto speciale internazionalmente garantito, per quello che riguarda la tutela dei massimi valori religiosi e culturali che si trovano in quell'area.

In proposito, si potrebbe ricordare l'analisi fatta dal papa Paolo VI, e che si può considerare come la base di tutti i successivi pronunciamenti della Santa Sede (Allocuzione ai cardinali e prelati della curia romana, 22 dicembre 1967, in AAS 60(1968), 25): «La questione, vista nei suoi termini generali, offre ora, a nostro avviso, due aspetti essenziali e impreteribili. Il primo riguarda i Luoghi Santi propriamente detti e tali considerati dalle tre religioni monoteistiche aventi interesse, la ebraica, la cristiana e la musulmana, e intende tutelare la libertà di culto, il rispetto, la conservazione, l'accesso ai Luoghi Santi medesimi, protetti da immunità speciali mediante uno statuto proprio, alla cui osservanza faccia garanzia un'istituzione di carattere internazionale, con particolare riguardo alla fisionomia storica e religiosa di Gerusalemme».

«Il secondo aspetto della questione si riferisce al libero godimento dei diritti religiosi e civili, che legittimamente spettano alle persone, alle sedi, alle attività di tutte le comunità presenti nel territorio» della Terra Santa.

La Santa Sede ritiene che la sua posizione sia rispecchiata nel consenso della comunità internazionale, manifestato in modo privilegiato nella Risoluzione n. 181 (II) adottata dalle Nazioni Unite il 29 novembre 1947, anche se oggi quelle finalità potrebbero essere ugualmente raggiunte con mezzi e strumenti diversi da quelli allora previsti.

La Santa Sede, in solidarietà con i seguaci di tutte e tre le religioni monoteistiche e con tanti altri uomini di buona volontà, spera sempre nel giorno in cui la città santa di Gerusalemme possa diventare veramente la città crocevia della pace, luogo privilegiato per l'incontro di popoli, culture e civiltà.

In questo contesto, la Santa Sede esprime la propria fiducia nella comunità internazionale - e nelle parti più direttamente interessate al futuro globale del territorio di Gerusalemme, lo Stato d'Israele e i palestinesi - affinché tutti si impegnino a considerare questa sua posizione, che è anche l'espressione dell'interesse universale verso i particolari valori religiosi e culturali così intimamente associati con la città santa di Gerusalemme e i suoi dintorni.

9. Mentre l'Accordo in parola apre un'era del tutto nuova nei rapporti tra la Santa Sede e la chiesa cattolica, da una parte, e lo Stato d'Israele, dall'altra, non rimane che auspicare un analogo perfezionamento delle relazioni con altre parti a diritto presenti nella regione. La Santa Sede è sempre ben disposta nei confronti degli stati o di altre comunità nazionali, che desiderino far progredire, con base giuridica stabile e soddisfacente, i propri rapporti con la chiesa cattolica.

30 dicembre 1993

Joaquín Navarro-Valls,
direttore della Sala stampa della Santa Sede